

# Futuri scenari: RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi

di Carlo Bianchini

*Future: that period of time in which our affairs prosper,  
our friends are true and our happiness is assured.*

Ambrose Bierce

## 1. Introduzione

Come in passato la pubblicazione dei Principi di Parigi, nel 1961, aveva dato avvio a un intenso periodo di revisione dei codici di catalogazione nazionali, i cui esiti sono stati indagati e riconosciuti nel primo incontro IME ICC di Francoforte nel 2003, la pubblicazione del Rapporto FRBR<sup>1</sup> nel 1998 ha avviato un processo di rinnovamento esteso a tutti i livelli della catalogazione. Questo processo, iniziato ormai più di 13 anni fa, ha interessato e continua a interessare i principi internazionali di catalogazione<sup>2</sup>, gli standard internazionali, i formati bibliografici e, in un movimento crescente e sempre più coinvolgente, anche le norme nazionali<sup>3</sup>.

Il successo di FRBR e dei suoi modelli correlati (FRAD, FR SAR, FRBRoo ecc.)<sup>4</sup> è dovuto principalmente all'introduzione di alcuni concetti fondamentali, non del

CARLO BIANCHINI, Museo friulano di storia naturale, via Feletto 168/2-1, 33100 Udine, e-mail c.bianchini@iol.it.

Ultima consultazione siti web: febbraio 2010

**1** IFLA study group on the functional requirements for bibliographic records, *Functional requirements for bibliographic records : final report*, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on cataloguing, München: Saur, 1998; ed. italiana: *Requisiti funzionali per record bibliografici*, Roma: ICCU, 2000. L'ed. aggiornata al 2008 di FRBR, è consultabile all'indirizzo: <[http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbr/frbr\\_2008.pdf](http://www.ifla.org/files/cataloguing/frbr/frbr_2008.pdf)>.

**2** Mauro Guerrini, *Elogio del "non-finito", ovvero, Presentazione e commento della Dichiarazione di Principi internazionali di catalogazione dell' IFLA (2009)*, «Bollettino AIB», 49 (2009), n. 2, p. 213-231. Versione inglese, con testo lievemente diverso: *In praise of the un-finished: the IFLA statement of International Cataloguing Principles (2009)*, «Cataloging & classification quarterly», 47 (2009), n. 8, p. 722-740.

**3** Carlo Bianchini, *Rassegna critica dei recenti sviluppi della catalogazione in ambito internazionale*, «Bollettino AIB», 49 (2009), n. 1, p. 35-44 (disponibile in linea: <<http://www.aib.it/aib/boll/2009/0901035.htm>>).

**4** L'ultima bozza in linea di FRAD è: IFLA study group on functional requirements for authority records, *FRAD: Functional Requirements for Authority Data: draft (2007)*, disponibile a: <<http://www.ifla.org/VII/d4/Franar-ConceptualModel-2ndReview.pdf>>. Nel marzo 2009 è stato pubblicato il rapporto

tutto nuovi<sup>5</sup>, ma certamente di rilevante portata negli anni Novanta del secolo scorso, ovvero in una fase di forte incertezza teorica e di avvio di una delicata transizione verso nuovi modelli di catalogo. La fortuna di FRBR si è basata su molti aspetti innovativi, tra i quali vanno segnalati almeno i due seguenti:

- 1) l'individuazione delle molte entità di interesse per l'utente (opera, espressione, manifestazione, documento, persona, ente ecc.) rispetto a una descrizione "monolitica" incentrata prevalentemente, se non esclusivamente, sulla pubblicazione;
- 2) il riesame della funzione di ciascun dato bibliografico rispetto agli obiettivi di caratterizzazione e di individuazione propri della descrizione bibliografica.

Tuttavia, la crisi generale che ha caratterizzato gli studi sulla catalogazione durante gli ultimi anni del secolo scorso non è legata soltanto a FRBR. I cataloghi elettronici erano già in crisi, perché la prima fase di trasformazione dai cataloghi a schede era già terminata<sup>6</sup>. Agli inizi degli anni Novanta i cataloghi elettronici erano in grado di fare in modo più rapido ed efficace ciò che facevano i cataloghi a schede.

Era comunque in corso un'ulteriore evoluzione dei cataloghi, dettata da molteplici fattori: la diffusione sempre più massiccia di nuovi supporti, la nascita di nuove forme di pubblicazione delle risorse bibliografiche (in CD-Rom, in linea, *on demand* ecc.), nuovi modelli di trasmissione e di accesso all'informazione (editoria e riviste elettroniche, movimento *open access* ecc.), ma soprattutto l'obiettivo irrinunciabile di ridurre i costi della catalogazione, indispensabile per tentare di sostenere, di fronte agli utenti, il confronto con i nuovi strumenti (*directory* e motori di ricerca) che si erano diffusi su Internet<sup>7</sup>.

Perciò rimanevano aperte due questioni di primaria importanza: 1) le regole di catalogazione si stavano rivelando inadeguate al mutamento dell'universo bibliografico, caratterizzato da risorse estremamente diversificate nei contenuti, nei sup-

finale: *Functional requirements for authority data: a conceptual model*, edited by Glenn E. Patton, München: Saur, 2009 (IFLA Series on bibliographic control ; 34). Del modello FRBR è uscita solo una bozza per la revisione: *Functional requirements for subject authority data (FRSAD) - Draft report: invitation for review*, disponibile a <<http://nkos.slis.kent.edu/FRSAR/index.html>>. Del modello FRBRoo (*object oriented*), che ha lo scopo di predisporre una versione del modello FRBR compatibile con il Modello concettuale di riferimento (CMR) del CIDOC, si vedano il sito dell'IFLA o del CIDOC <[http://archive.ifla.org/VII/s13/wgfrbr/FRBR-CRMdialogue\\_wg.htm](http://archive.ifla.org/VII/s13/wgfrbr/FRBR-CRMdialogue_wg.htm)>, sui quali è disponibile una bozza aggiornata.

5 Alfredo Serrai, *Critica dei Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)*, «Biblioteca», 2002, n. 2, p. 207-214; Alfredo Serrai, *Scrupoli 6, Appunti in margine alla lettura della "Lectio Magistralis" tenuta a Firenze il 14 marzo 2008 da Barbara B. Tillett*, «Il Bibliotecario», serie 3, 2008, n. 3, p. 151-153; per l'impiego di alcuni attributi delle entità del Gruppo 1 di FRBR precedentemente al rapporto FRBR per ottenere strutture di ordinamento e accesso ai dati bibliografici si veda anche: Carlo Bianchini, *FRBR prima di FRBR*, «JLIS.it», 1 (2010), n. 1, p. 11-13.

6 Sull'evoluzione del catalogo elettronico, rimane ancora valido il noto contributo di Paul G. Weston, *Il catalogo elettronico: Dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*, con postfazione di Giovanni Solimine, Roma: Carocci, 2002.

7 Non c'è lo spazio qui per elencare la lunga teoria di voci che si sono espresse – e riecheggiano tutt'oggi – a favore della riduzione del processo di catalogazione (perfino in ambito semantico!) a un insieme di procedure automatizzabili. Sostenere significa ignorare totalmente gli aspetti di analisi indelegabile e infungibile che comporta e comporterà sempre la catalogazione, ovvero la descrizione dell'universo bibliografico analizzato in prospettiva diacronica e sincronica e considerato nel suo complesso e nelle sue più piccole unità.

porti e nelle modalità di diffusione; 2) i “nuovi” cataloghi elettronici non erano ancora in grado di rappresentare l’universo bibliografico in modo davvero ottimizzato, ovvero avvantaggiandosi completamente delle enormi potenzialità offerte dai sistemi informatici, sia in termini di efficacia che in termini di economia: quale modello di catalogo sarebbe stato il più adatto a rispondere alle mutate esigenze informative di una società e di un universo bibliografico “figli” di Internet?

È a partire da questo quadro generale che il rapporto FRBR viene elaborato e inizia a produrre i suoi effetti. Da questa breve analisi derivano diverse questioni: 1. Fino a che punto si è spinto il rinnovamento concettuale promosso da FRBR? 2. Dopo la realizzazione dei primi codici basati su FRBR, ovvero REICAT e RDA, i cataloghi elettronici hanno superato i problemi che li avevano messi in crisi? E soprattutto 3. i cataloghi di oggi sono davvero ottimizzati e rispondenti alle mutate aspettative dell’utenza?

Si tratta quindi di comprendere come è avvenuto il passaggio dalle categorie logiche rappresentate dalle entità di FRBR ai dispositivi tecnici che hanno il compito di rappresentarle nei nuovi cataloghi e se le innovazioni apportate fino a questo momento sono in grado di soddisfare effettivamente le aspettative degli utenti.

## 2. La fine dell’approccio libro-centrico

Nel 1998, in uno studio magistrale sulla logica delle AACR<sup>8</sup> di grande validità tutt’oggi per la metodologia applicata, Tom Delsey sottolineava che molti problemi dei cataloghi costruiti con le regole allora a disposizione derivavano da un approccio fondato esclusivamente sul libro. La diffusione di documenti su nuovi supporti aveva creato dei cortocircuiti nel modo tradizionale di immaginare i rapporti tra il documento-libro come supporto e il documento-libro come contenuto: «Di norma abbiamo avuto a che fare con supporti nei quali il contenuto intellettuale o artistico è stato fissato permanentemente in un oggetto fisico, e il contenuto è stato considerato, sotto ogni aspetto, immutabile. Le regole di catalogazione hanno sempre considerato questa relazione come un dato incontrovertibile»<sup>9</sup>.

Le risorse elettroniche hanno fatto entrare in crisi il concetto di *item in hand* e il concetto di esemplare come rappresentante di una edizione in quanto copia identica a tutte le altre; la variabilità nel tempo (l’instabilità) delle risorse documentarie in linea, primi tra tutti i siti web, ha spinto a riflettere anche sul concetto di presunta immutabilità del contenuto intellettuale. Anche in questo caso, situazioni solitamente trattate come eccezioni dell’universo bibliografico, come l’alta variabilità dei periodici o la mutabilità del contenuto intellettuale delle pubblicazioni in più unità o di quelle a fogli mobili suggerivano la necessità di un approccio intellettuale e normativo completamente nuovo.

Il riconoscimento della crisi attraversata dalle AACR, simbolicamente rappresentata dall’indagine di Tom Delsey, è alla base dell’enorme sforzo compiuto in ambito angloamericano con l’elaborazione di *RDA - Resource Description and Access*, che costituisce un tentativo di punta, a livello mondiale, di creare qualcosa di completamente diverso e nuovo.

<sup>8</sup> Tom Delsey, *Modeling the logic of AACR*, in: *The principles and future of AACR : proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR, Toronto, Ontario, Canada, October 23-25, 1997*, a cura di Jean Weihs, Ottawa: Canadian library association, 1998, p. 1-16; disponibile in linea: <[http://epe.lac-bac.gc.ca/100/200/300/jsc\\_aacr/modeling/r-bibun.pdf](http://epe.lac-bac.gc.ca/100/200/300/jsc_aacr/modeling/r-bibun.pdf)>.

<sup>9</sup> Ivi, p. 8.

### 3. La crisi del catalogo elettronico

Sul versante della soddisfazione degli utenti da parte degli attuali cataloghi elettronici, è evidente che c'è ancora un'enorme distanza da percorrere. Non si fa riferimento qui allo sviluppo di funzionalità di personalizzazione dei cataloghi (sul genere di MyLibrary)<sup>10</sup>, né alla loro trasformazione in strumenti di socializzazione (come avviene negli OPAC 2.0)<sup>11</sup>.

Queste funzionalità possono essere implementate nella prospettiva di migliorare la "frequentazione" del catalogo da parte degli utenti e per assisterli il più possibile nel superare le difficoltà derivanti dall'artificiosità dei libri e del catalogo<sup>12</sup>. L'insoddisfazione che nasce nell'utente del catalogo elettronico di oggi deriva dalla negazione dell'unica funzione fondamentale che si aspetta: la *navigazione*, cioè la possibilità di muoversi nell'universo bibliografico come se fosse sul web.

I cataloghi elettronici di oggi sono un'enorme cumolazione di registrazioni bibliografiche, che è possibile scansionare soltanto «secondo lo schema rigidamente imposto dal catalogatore, anche se quest'ultimo si adopera ad anticipare i bisogni informativi e le strategie messe in atto dal proprio lettore-tipo»<sup>13</sup>, ovvero nella stessa modalità in cui avveniva nei cataloghi cartacei.

Il problema fondamentale degli attuali cataloghi elettronici è che attualmente non prevedono nessuna forma di presentazione ordinata e organica delle notizie ottenute in base a un determinato criterio di ricerca. L'organizzazione delle registrazioni è l'essenza stessa del catalogo, laddove invece l'elencazione innumerevole di singole registrazioni bibliografiche non potrà mai dare ragione – da sola – della complessità dell'universo bibliografico (semmai solo della sua vastità). Il quadro che ci restituisce oggi un catalogo, anche di un sistema bibliografico nazionale, non ci dice niente di più sull'universo bibliografico di quanto un elenco telefonico, o un'anagrafe amministrativa, per quanto completi e dettagliati, possano dirci sui rapporti sociali rispettivamente di un distretto telefonico o di una città.

Il limite più evidente dei nuovi cataloghi elettronici è stato *ab origine* e rimane tutt'oggi l'incapacità di rappresentare in modo ordinato e logico aree dell'universo bibliografico di dimensioni maggiori dell'unità descrittiva; in altre parole, i nostri cataloghi attuali non sono in grado di rappresentare (in una forma fungibile dagli utenti) un luogo bibliografico più grande della registrazione bibliografica corrispondente a una pubblicazione. Una qualsiasi ricerca a catalogo che abbia come oggetto l'*oeuvre*<sup>14</sup> di autori classici o con una ricca tradizione, come Dante, Shakespeare o Bach, fornisce un risultato che è difficile non definire esasperante anche per il più paziente dei lettori.

10 Si veda, ad esempio, il servizio MyLibrary offerto dalla Biblioteca Mario Rostoni dell'Università Carlo Cattaneo <<http://mylibrary.liuc.it/?cmd=about&id=39>>.

11 La letteratura sull'argomento, anche italiana e in linea, è molto ampia: un punto di partenza può essere l'articolo di Andrea Marchitelli – Tessa Piazzini, *OPAC, SOPAC e social networking: cataloghi di biblioteca 2.0?*, «Biblioteche oggi», 26 (2008), n. 2, p. 82-92, disponibile anche in linea: <<http://www.bibliotecheoggi.it/content/20080208201.pdf>>.

12 Shiyali R. Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, Firenze: Le Lettere, 2010, p. 67, par. B55 e B56.

13 Paul J. Weston, *Il catalogo elettronico* cit., p. 18. Si noti che la citazione si riferisce al giudizio espresso da Weston sul funzionamento del catalogo *cartaceo*, ma viene qui ripresa e attribuita anche al catalogo *elettronico*.

14 Il concetto di *oeuvre* di un autore è qui inteso nel senso proposto da Ákos Domanovszky, ovvero «l'insieme delle opere contrassegnate da una genesi comune presenti in una biblioteca». Concetti analoghi

Il problema è noto già da tempo; nel 1988 Alfredo Serrai scriveva: «Le schede che compongono un catalogo non sono ingredienti di quel catalogo come le pietre o i mattoni sono elementi di un edificio. [...] Esse] piuttosto che equivalere ai mattoni di un edificio corrispondono alle cellule di un organismo: le quali non solo sono differenziate per funzioni e destinazione, ma risultano improntate ed individualizzate in rapporto alle condizioni e ai vincoli del sistema fisiologico e immunitario, ossia dell'organismo, che dovrà ospitarle e che dovrà servirsene»<sup>15</sup>.

La causa di questo sviluppo scomposto del catalogo elettronico si può trovare anche nell'obiettivo – da sempre ritenuto di primaria importanza sotto il profilo pragmatico – della condivisione dei dati bibliografici. Questo obiettivo è un elemento fondamentale del Controllo bibliografico universale<sup>16</sup> promosso dall'IFLA ed è presente in tutte le edizioni dell'ISBD<sup>17</sup>. I dati bibliografici si possono scambiare sotto

sono stati definiti da S.R. Ranganathan, con il nome di *classic*, «a book stimulating other books and literature on itself», e, più recentemente, da Rahmatollah Fattahi con il nome di *record per la super opera* (una struttura che «ingloba e integra in un formato strutturato e comprensibile tutti i record che rappresentano tutte le occorrenze di una famiglia bibliografica»). Cfr. Ákos Domanovszky, *Functions and objects of author and title cataloguing*, München: Verlag Dokumentation, 1975 [c1974]; trad. it.: *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, ed. italiana a cura di Mauro Guerrini, Udine: Forum, 2001, p. 20. Shiyali R. Ranganathan, *Colon classification. Basic classification*, 6. ed., Bangalore: Sarada Ranganathan endowment for library science, 1960, cap. 7 e Rahmatollah Fattahi, *From information to knowledge: superworks and the challenges in the organization and representation of the Bibliographic universe = Dall'informazione alla conoscenza: le super-opere e le sfide dell'organizzazione e rappresentazione dell'universo bibliografico: Lectio magistralis in Biblioteconomia*, Firenze, Università degli Studi di Firenze, 2010, Firenze: Casalin Libri, 2010, p. 37.

**15** Alfredo Serrai, *Schede e catalogo: un rapporto complesso*, «Il bibliotecario», 1988, n.17-18, p. 148-151; ripubblicato in: Alfredo Serrai, *Biblioteche e bibliografia: vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma: Bulzoni, 1994, p. 275-278. La cit. è a p. 276.

**16** Giuliano Genatasio, *025.3 Analisi e controllo bibliografico*, in: Mauro Guerrini, *Biblioteconomia: guida classificata*, Milano: Editrice Bibliografica, 2007, p. 355-361, in particolare 355 e 356.

**17** A questo proposito, John D. Byrum scrive: «Le ISBD hanno tre obiettivi principali: 1) in primo luogo, e cosa di gran lunga più importante, devono consentire lo scambio delle registrazioni provenienti da fonti diverse; 2) inoltre, le ISBD hanno lo scopo di assistere nell'interpretazione delle registrazioni per far sì che le barriere linguistiche vengano superate, così che le registrazioni prodotte per gli utenti di una lingua possano essere interpretate dagli utenti di altre lingue; 3) infine, servono a facilitare la conversione delle registrazioni bibliografiche in formato elettronico». Cfr. John D. Byrum, *Il programma ISBD dell'IFLA. Scopo, procedimento e prospettive*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 531. Anche nell'ultima edizione dell'ISBD si legge: «Scopo primario dell'ISBD è fornire disposizioni per la catalogazione descrittiva compatibili in tutto il mondo allo scopo di facilitare lo scambio internazionale delle registrazioni bibliografiche fra agenzie bibliografiche nazionali e all'interno della comunità internazionale delle biblioteche e dell'informazione (per esempio produttori ed editori)». Cfr. IFLA, *International standard bibliographic description (ISBD). Preliminary consolidated edition*, recommended by the ISBD Review group, approved by the Standing committee of the IFLA Cataloguing section, München: Saur, 2007, p. viii; disponibile anche in linea: <<http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD-consolidated-July2006.pdf>>. Trad. it.: IFLA, *International standard bibliographic description (ISBD). Edizione consolidata preliminare, Raccomandata dall'ISBD Review group, Approvata dallo Standing committee dell'IFLA Cataloguing section*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma: ICCU, 2009, p. 7.

forma di singole registrazioni bibliografiche, di norma codificate in base ad appositi formati di scambio (MARC, UNIMARC, MARC21, SBNMARC ecc.). È noto altresì che tra i limiti maggiori di questi formati ci sono la tendenza a rappresentare in forma elettronica la scheda (non la registrazione!) del catalogo cartaceo e la difficoltà nell'esportazione delle relazioni tra oggetti bibliografici<sup>18</sup>.

Forse si potrebbe ipotizzare un parallelismo tra la discussione teorica sulla precedenza della pubblicazione o dell'opera nell'assegnazione dell'intestazione principale nel catalogo a schede e la riflessione sull'attuale tendenza dei cataloghi elettronici a privilegiare lo scambio bibliografico dei dati relativi alle pubblicazioni a scapito della capacità di rappresentare aree dell'universo bibliografico organizzate logicamente.

Si può invece asserire senza ombra di dubbio che i cataloghi non sono in grado di fornire una presentazione sistematica dell'universo bibliografico e ancora meno di organizzare la conoscenza (*intra* e *extra moenia* della "biblioteca") e che da questa inadeguatezza deriva di fatto l'incapacità di garantire un'efficace funzione di *navigazione* agli utenti.

Secondo Elaine Svenonius, *navigare* significa infatti muoversi liberamente «in una base dati bibliografica cioè, trovare opere correlate a una determinata opera, tramite generalizzazione, associazione o aggregazione; trovare attributi collegati tramite equivalenza, associazione e gerarchia»<sup>19</sup>.

#### 4. Né catalogo né nazionale

All'indomani della Conferenza di Toronto sul futuro della AACR nel 1997, gli anglosassoni si sono resi conto che non esistevano modelli di dati condivisi né nuovi sistemi che consentissero di trarre tutti i potenziali benefici dal rinnovamento dei principi, dei modelli concettuali, dei nuovi standard e nei nuovi formati bibliografici (Dublin Core, XML MARC ecc.).

Secondo il piano strategico definito dal Joint Steering Committee (JSC) per le AACR, tra gli obiettivi fondamentali del nuovo codice doveva esserci anche il raggiungimento delle comunità di produttori di metadati dell'intero web<sup>20</sup>. La decisione di eliminare il termine *cataloguing* fin dal nome del codice che avrebbe sostituito le AACR aveva proprio lo scopo di evidenziare la ricerca di nuove sinergie al di fuori dal mondo

**18** Roy Tennant, *MARC must die*, «Library Journal», 15/10/2002, disponibile in linea: <<http://www.libraryjournal.com/article/CA250046.html>>. Tennant afferma, tra l'altro: «Although MARC is a complex standard, it lacks essential checks and balances to assure that appropriate granularity how finely the individual elements are chopped-is achieved when coding a record. For example, the editor of a book should be encoded in a 700 field, with a \$e subfield that specifies the person is the editor. But the \$e subfield is frequently not encoded, thus leaving one to guess the role of the person encoded in the 700 field. In many cases, it is only by reference to the title field, of all things, that one can discover the identity of the editor. This can happen because MARC and AACR2 are largely focused on capturing the paper catalog card in computer form».

**19** Elaine Svenonius, *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge, Ma.: The MIT Press, 2000, p. 20. Trad. it.: *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze: Le Lettere, 2008, (Pinakes; 5), p. 30.

**20** Barbara B. Tillett, *RDA (Resource Description and Access): lo sviluppo di un nuovo codice di catalogazione internazionale*, «Bibliotime», 11 (2008), n. 1, disponibile in linea: <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-xi-1/tillett.htm>>.

delle agenzie bibliografiche “tradizionali” e ottenere un supporto specializzato per la definizione del contenuto dei dati per la descrizione e dell’accesso alle risorse.

Un altro elemento chiave per la realizzazione di RDA è stato il forte allineamento con i modelli concettuali generati da FRBR: in particolare FRBR e FRAD hanno fornito la struttura di base a RDA e hanno offerto al nuovo codice i presupposti per sviluppare caratteristiche innovative:

- 1) un’estensione necessaria a coprire tutti i tipi di contenuti intellettuali e di media, nonché la flessibilità;
- 2) la modularità indispensabile per adattarsi a nuove future risorse che si potranno diffondere in futuro;
- 3) l’adattabilità richiesta per creare dati validi in un’ampia gamma di ambienti tecnologici, ovvero per essere applicabili nei cataloghi del futuro ma anche in quelli di oggi.

Queste caratteristiche hanno consentito a RDA di diventare estremamente versatile, in termini di allargamento dei destinatari ultimi delle regole e di applicabilità nei contesti più vari, e hanno imposto anche l’introduzione teorica e pratica di una netta linea di separazione tra le regole che si occupano dei contenuti dei dati e quelle che ne definiscono la presentazione. RDA si definisce come un codice che si occupa solo del contenuto dei dati, allo scopo di realizzare norme di registrazione dei dati applicabili indipendentemente da qualsiasi struttura o sintassi per l’archiviazione, il recupero e la visualizzazione dei dati. È questo il motivo per cui l’ISBD, anche nell’ultima versione consolidata, è stata relegata in una appendice (Appendice D)<sup>21</sup> di RDA e non farà quindi parte integrante del nuovo codice internazionale di catalogazione<sup>22</sup>.

Al momento attuale RDA ha una struttura decisamente innovativa rispetto a qualsiasi altro codice mai pubblicato, comprese le REICAT, che comunque sono il primo codice nazionale in assoluto ad avere accolto e integrato il modello concettuale di FRBR<sup>23</sup>. L’aspetto totalmente innovativo, si può vedere nel confronto appunto tra la struttura di AACR2 e REICAT e di RDA.

#### Struttura dei codici di catalogazione

| RDA   | AACR2 <sup>24</sup>     | REICAT  |
|---|-------------------------|---|
| Introduzione  |                         | Introduzione  |
|   | Descrizione             | Parte I. Descrizione bibliografica e dell’esemplare |
| Attributi delle entità di FRBR e FRAD (Sect. 1-4)   | Punti d’accesso. Scelta | Parte II. Opere ed Espressioni                      |
| Relazioni tra le entità di FRBR e FRAD (Sect. 5-10) | Punti d’accesso. Forma  | Parte III. Responsabilità                           |

<sup>21</sup> Cfr. <<http://www.rda-jsc.org/docs/5rda-fulldraft-addenda-appd.pdf>>.

<sup>22</sup> RDA non è sempre coerente con questa scelta, e talvolta include norme sulla presentazione dei dati e non solo sul loro contenuto; su questo punto e sul rapporto con ISBD si veda: Carlo Bianchini – Mauro Guerrini, *From bibliographic models to cataloging rules: Remarks on FRBR, ICP, ISBD, and RDA and the relationships between them*, «Cataloguing & classification quarterly», 47 (2009), n. 2, p. 105-124. Pubblicato, con modifiche, anche in italiano: Carlo Bianchini – Mauro Guerrini, *Quis custodiet ipsos custodes? Osservazioni sulle relazioni fra FRBR, ICP, ISBD e RDA*, «Il Bibliotecario», serie 3, 2009, n. 2/3, p. 59-85.



Oltre all'Introduzione, RDA è strutturato in due sole parti, che restano aderenti alle entità e alle relazioni definite nel modello FRBR, e non prevede una parte dedicata alla descrizione bibliografica. In questo RDA mostra di essere un codice assolutamente innovativo e di rompere completamente con una lunga tradizione. Le due parti del nuovo codice di catalogazione internazionale sono suddivise in 10 sezioni: le sezioni 1-4 corrispondono agli elementi che rappresentano gli attributi delle entità definite in FRBR e in FRAD; le sezioni 5-10 corrispondono agli elementi che rappresentano le relazioni definite in FRBR e FRAD.

Nei modelli entità-relazione, gli attributi sono le caratteristiche mediante le quali si individuano le entità (come Opera, Espressione, Manifestazione): per esempio una certa edizione a stampa di un'opera, che corrisponde all'entità manifestazione, può essere identificata mediante attributi come "titolo", "luogo di pubblicazione", "Editore/distributore", "Data di pubblicazione/distribuzione" ecc<sup>25</sup>.

Le relazioni riguardano invece le correlazioni che sussistono – perché rese evidenti sulla risorsa o perché vengono individuate da chi inserisce i dati (*relazioni esterne*) – tra due o più entità, per esempio tra l'opera e il suo creatore. Altre relazioni possono esistere tra i dati che servono a individuare un'entità, come le diverse forme assunte dal nome di un autore nel corso del tempo (come il suo nome proprio o uno o più pseudonimi usati) o i differenti titoli assunti dal medesimo seriale (*relazioni interne o improprie*)<sup>26</sup>.

RDA è pensato come uno standard per la definizione del contenuto dei dati. L'obiettivo primario delle nuove norme è stabilire come creare i metadati necessari a descrivere e fornire accesso alle risorse; quindi le nuove regole non si propongono né di specificare *come* i dati devono essere *visualizzati* né di stabilire come devono essere *codificati* nei sistemi informatici. Per chiarire meglio, supponendo di avere una descrizione bibliografica presentata con il formato a bandiera (nel quale a sinistra si trova il nome del campo, per esempio "Titolo:" e a destra il valore relativo "Promessi sposi"), RDA ha l'obiettivo di stabilire il *valore* del dato a destra, mentre non si occupa né di stabilire se verrà *visualizzato* in un formato a bandiera, SUTRS, ISBD o altro, né di come o dove quel dato verrà *archiviato* e *recuperato* dal sistema informatico. Sulle ragioni della scelta, si può ipotizzare che il JSC abbia deciso di lasciare liberi gli utilizzatori "non professionali" di RDA di scegliere gli strumenti a loro più confacenti e che abbia individuato nella definizione del contenuto dei metadati il *core business* dei bibliotecari.

RDA inoltre si basa su FRBR e i metadati che possono essere creati con RDA hanno lo scopo di soddisfare al meglio le funzioni utente previste dagli ICP; tuttavia il livel-

**23** Sul rapporto tra FRBR e REICAT si veda, oltre all'introduzione, anche Isa De Pinedo – Alberto Petruciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 267-278 (disponibile anche in linea: <<http://www.aib.it/aib/boll/2002/02-3-267.htm>>.

**24** In realtà le AACR erano divise in due sole parti: *Descrizione* e *Punti di accesso*. Cfr. Alberto Petruciani, *Ragioni e principi della revisione della RICA: per un nuovo codice italiano di catalogazione*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 2, p. 149-186.

**25** Per tutti gli attributi di una manifestazione si veda la tabella 6.3 di FRBR. Più in generale, per gli attributi delle entità di FRBR si veda il capitolo 6 del rapporto.

**26** La distinzione logica qui proposta tra relazioni *esterne* e *interne* si traduce, ad esempio, in REICAT nella distinzione rispettivamente tra *richiami* e *rinvii*. Cfr. REICAT, o.4.3.6.



lo di *granularità*<sup>27</sup> con cui ciò avverrà, dipenderà soprattutto dal sistema adottato per la codifica e per l'archiviazione dei dati. Ciò significa che essendo RDA indipendente dalla visualizzazione, dalla codifica e dal sistema di archiviazione e recupero dei dati, la capacità e le possibilità di realizzare strumenti più o meno compatibili con il modello FRBR non dipendono solo dalle regole di catalogazione ma anche dal sistema adottato, ovvero dallo *scenario* implementato.

### 5. Tre scenari per i cataloghi del futuro

Nell'ottobre 2006, Tom Delsey ha pubblicato per conto del JSC un documento che descriveva tre possibili scenari (tre contesti) di implementazione per RDA. Gli *scenari* rappresentano modelli esemplificativi di funzionamento dei database bibliografici, diversi per la granularità sviluppata, nei quali sarà ugualmente possibile applicare RDA.

Poiché RDA mira ad essere applicabile a prescindere dal tipo di tecnologia adottata per il funzionamento del catalogo e dalla granularità raggiunta, in linea di principio è applicabile a cataloghi che oggi non esistono ancora e che potranno essere allestiti in futuro.

Ciascuno scenario esemplificativo delineato da Tom Delsey ospita la stessa quantità e tipologia di dati bibliografici (o attributi delle entità). Perciò tutti gli scenari contengono in sé gli stessi attributi relativi alle entità di FRBR. Negli scenari cambiano invece, in termini di dettaglio di definizione, le strutture previste per l'immagazzinamento degli attributi e delle relazioni tra entità, il loro recupero e la loro visualizzazione. Queste differenze nella tecnologia dei tre scenari hanno una ricaduta diretta sull'efficienza e sui costi di creazione e di mantenimento dei dati bibliografici nel loro complesso.

Nella presentazione dei tre scenari esemplificativi è opportuno partire, per maggiore chiarezza, dallo scenario n. 3, che caratterizza i cataloghi "di ieri".

Ecco come si può rappresentare una registrazione dello scenario 3, nel quale i dati della scheda, pur se scanditi attraverso spazi e rientri, e chiaramente distinguibili per le funzioni svolte, risultano compattati e registrati in un unico blocco di testo:

#### Scenario 3

Basili, Carla

La biblioteca in rete [Testo]: Strategie e servizi nella Società dell'informazione / Carla Basili. - Milano : Bibliografica, 1998. - 204 p. : ill. ; 21 cm

(Bibliografia e Biblioteconomia ; 53)

88-7075-503-7

N. inv. 20506

XXXII C 1/53

Nello scenario 3 – tipico dei cataloghi a schede e dei cataloghi a volume – si osserva l'accorpamento dei dati bibliografici e di autorità<sup>28</sup> relativi alle entità del Gruppo 1

<sup>27</sup> Per granularità si intende il livello di risoluzione raggiunto da un sistema di archiviazione nella registrazione logica e fisica dei dati. Per esempio: la registrazione dei dati "Milano : Mondadori ; 1999" in un unico campo è più sgranata della registrazione dei tre dati "Milano", "Mondadori" e "1999" in tre campi distinti. Si deve notare che, in entrambi i casi, i dati rispondono ai requisiti del modello FRBR, ma la registrazione avviene in modo diverso.

<sup>28</sup> Anche nei cataloghi a schede esistevano gli schedari di controllo di autorità (per esempio per autore o per collana); ma questi schedari richiedevano, dal punto di vista fisico, un'ulteriore registrazione e quindi, in ultima istanza, aumentavano la ridondanza dei dati e il costo della catalogazione.

di FRBR all'interno di schede isolate o di archivi "piatti". In questi cataloghi, la rappresentazione dell'oggetto di interesse bibliografico (la Manifestazione/Pubblicazione) è completa e sufficiente per l'identificazione. Tuttavia, gli eventuali archivi separati nei quali registrare la scheda completa e l'archivio di autorità per le persone, l'archivio di autorità per gli enti, l'archivio di autorità per l'accesso semantico (per soggetto o per classe), richiedono l'elaborazione di ulteriori dati dopo la creazione della scheda principale e aumentano la ridondanza dei dati e quindi il costo della catalogazione. In questi sistemi, il livello di granularità del catalogo è molto basso e la ridondanza è alta.

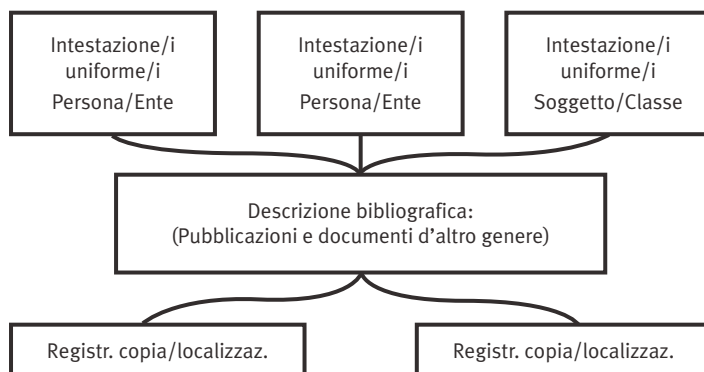
Nella transizione dal catalogo a stampa e a schede al catalogo elettronico, la registrazione dei dati passa da un solo archivio (il catalogo a schede ordinato) a più archivi, basati sul riconoscimento di elementi ripetitivi nelle schede cartacee: la descrizione bibliografica nelle schede principali e secondarie; le intestazioni nei diversi tipi di schede o nei diversi tipi di catalogo; e le localizzazioni, che contengono i dati gestionali e variano in base alla biblioteca o alla raccolta. Nel catalogo elettronico, per ciascuno di questi elementi ripetitivi si costituisce (o si può costituire) un archivio separato, dotato degli opportuni legami per "ricostruire" la consueta presentazione dei dati dell'unità di base (la registrazione), tipica dello scenario 3.

La figura seguente (Scenario 2) descrive la granularità tipica di un catalogo attuale, nel quale esiste una descrizione bibliografica (in Italia normalmente rappresentata dalla descrizione ISBD o, in termini di formato, da un record MARC) che costituisce il "fulcro" della registrazione bibliografica. Al nucleo della descrizione bibliografica di norma sono collegati altri due tipi di registrazioni:

- 1) le registrazioni di autorità, che consentono di collegare la descrizione bibliografica con un autore (persona o ente) o una funzione autoriale di diverso grado (curatore, direttore, traduttore ecc.), oppure con un descrittore semantico, che può essere classificato (per esempio un numero della CDD) o verbale, come nel caso del Soggettario di Firenze o del Nuovo soggettario;
- 2) le registrazioni gestionali, che raccolgono di norma i dati relativi alla copia specifica conservata in una biblioteca o in un suo fondo bibliografico (collocazione, numero di inventario, provenienza ecc.).

In forma schematica:

#### Scenario 2



Nello scenario 2 quindi, una registrazione bibliografica si compone di tre tipi di oggetti interrelati: (a) la descrizione bibliografica (al centro); (b) le registrazioni di autorità (collegate in alto) e (c) le localizzazioni (collegate in basso). Come evidenziato, gli oggetti (b) e (c) sono di norma collegati direttamente ad (a).

Lo scenario 2 nasce come evoluzione dello scenario 3 allo scopo di ridurre la ridondanza nell'inserimento dei dati. Come è noto a tutti i catalogatori di oggi, la creazione di archivi separati per le descrizioni bibliografiche e per gli archivi di autorità ha reso più complessa la struttura del catalogo, ma ha anche favorito enormemente il lavoro di catalogazione, riducendo la ridondanza nell'inserimento e garantendo maggiore "qualità" ai dati<sup>29</sup>. La distinzione di dati da registrare in aree logiche differenziate (descrizione bibliografica, registrazioni di autorità e registrazioni di localizzazione) e connesse da specifiche relazioni costituisce il raggiungimento di un maggiore grado di granularità del catalogo. È possibile anche istituire una proporzione inversa tra la ridondanza e la granularità: maggiore granularità significa minore ridondanza.

Per rappresentare una descrizione in base allo scenario 1, che è solo uno tra i molti possibili schemi di rappresentazione dei cataloghi del futuro, dobbiamo immaginare che anche la descrizione bibliografica possa subire una trasformazione profonda, analoga a quella avvenuta alla vecchia scheda cartacea. La descrizione quindi non deve più essere considerata come un "blocco unico" di dati, ma diventa suddivisibile in un numero variabile di elementi più piccoli.

L'individuazione degli elementi più piccoli si deve basare, come in passato, sull'individuazione di entità logiche: in passato si era distinto, per esempio, tra l'entità logica di descrizione dell' *item in hand* e l'entità logica della "responsabilità" e si era giunti a creare un archivio delle descrizioni bibliografiche e un archivio di autorità per gli autori. La descrizione bibliografica può essere ulteriormente suddivisa in unità logiche minori se in essa si riconoscono dati attribuibili alle diverse entità del Gruppo 1 di FRBR: *Opera*, *Espressione*, *Manifestazione* e *item*.

Si tratta di un'operazione non troppo difficile, anche a partire da una descrizione ISBD; nel caso dell'esempio, e semplificando molto, si potrebbero attribuire i dati nel seguente modo:

| Entità         | Tipo di dato           | Contenuto del dato                                  |
|----------------|------------------------|---|
| Opera          | Titolo                 | La biblioteca in rete                               |
| Opera          | Complemento del titolo | Strategie e servizi nella Società dell'informazione |
| Espressione    | Indicazione di forma   | [Testo]   |
| Espressione    | Titolo                 | La biblioteca in rete                               |
| Espressione    | Complemento del titolo | Strategie e servizi nella Società dell'informazione |
| [Persona]      | [Nome]                 | Carla Basili  |
| Manifestazione | Titolo                 | La biblioteca in rete                               |
| Manifestazione | Complemento del titolo | Strategie e servizi nella Società dell'informazione |

<sup>29</sup> Sulle diverse forme funzionali di collegamento degli archivi di autorità al catalogo, rimane utile la lettura di Mauro Guerrini – Lucia Sardo, *Authority control*, Roma: AIB, 2003, p. 93-94. Per un approfondimento, si veda anche: *Authority Control. Definizione ed esperienze internazionali: Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze: Firenze University Press- Roma, AIB, 2003.

| Entità         | Tipo di dato                         | Contenuto del dato             |
|----------------|--------------------------------------|--------------------------------|
| Manifestazione | Luogo                                | Milano                         |
| Manifestazione | Editore                              | Bibliografica                  |
| Manifestazione | Data                                 | 1998                           |
| Manifestazione | Indicazioni specifiche del materiale | 204 p.                         |
| Manifestazione | Indicazione delle illustrazioni      | Ill.                           |
| Manifestazione | Dimensioni                           |                                |
| Manifestazione | Titolo della Serie                   | Bibliografia e biblioteconomia |
| Manifestazione | Numerazione della serie              | 53                             |
| Item           | Numero di inventario                 | 20506                          |
| Item           | Collocazione                         | XXXII C 1/53                   |

Perciò è possibile, con uno sforzo di immaginazione, pensare alla descrizione bibliografica come al risultato dell'assemblaggio, o meglio della *sintesi*, dei dati riferibili alle diverse entità correlate alla pubblicazione. Si tratta di un approccio logico sostanzialmente identico a quello che utilizziamo oggi per una registrazione bibliografica, che è composta dall'aggregazione della descrizione bibliografica più altri elementi come la registrazione di autorità (che consente l'accesso) e la registrazione di localizzazione (che consente di ottenere la copia).

Nello scenario 1 ciò che oggi immaginiamo come un'unica descrizione bibliografica (per esempio una descrizione che si sviluppa dall'area 1 all'area 8 dell'ISBD) deve essere considerata come il risultato dell'aggregazione di un insieme di "pacchetti informativi", o, in altri termini (Dublin Core) come un "insieme descrittivo" (*description set*). In questo contesto Barbara Tillett<sup>30</sup> suggerisce di utilizzare l'espressione *insieme descrittivo (description set)*<sup>31</sup> invece che *registrazione*, perché parlando di registrazione si pensa alla registrazione MARC (o, in Italia, alla descrizione ISBD).

In questo scenario, la descrizione bibliografica è quindi l'insieme dei dati sufficienti e necessari a rappresentare la manifestazione, scelti tra gli attributi delle diverse entità coinvolte nella descrizione e assemblati secondo l'ordine prestabilito<sup>32</sup>.

È bene precisare che i dati – necessari e utilizzati per descrivere (ovvero caratterizzare e identificare) – nella sostanza e nella presentazione sono sempre gli stessi. A cambiare è la modalità attraverso la quale i dati si registrano, si recuperano, si ottengono e si presentano in una certa sequenza.

**30** Barbara B. Tillett, *Looking to the future: Information systems and metadata*, relazione tenuta a Denver, USA, il 23 gennaio 2009, gentilmente ricevuta dall'autrice.

**31** Si deve notare che il termine inglese *set*, nell'accezione corrente in ambito informatico, indica una struttura di dati consistente in una collezione di valori disposti in ordine casuale e senza valori ripetuti. Per rendere meglio l'idea di registrazione bibliografica alla quale siamo abituati, sarebbe forse più appropriata l'espressione *description list*, dove *list* indica una struttura di dati astratta che denota una collezione *ordinata* di oggetti.

**32** Se si assume questo punto di vista, è evidente che i dati possono essere presentati o visualizzati in molti modi diversi e questo spiega perché in RDA si sia ritenuto di accogliere l'ISBD soltanto come Appendice. L'errore di RDA è stato considerare l'ISBD soltanto uno standard per la *visualizzazione* dei dati bibliografici, ignorandone gli aspetti di analisi del documento e di contenuto dei dati. Cfr., Carlo Bianchini – Mauro Guerrini, *From bibliographic models to cataloging rules* cit., in particolare p. 114-117.

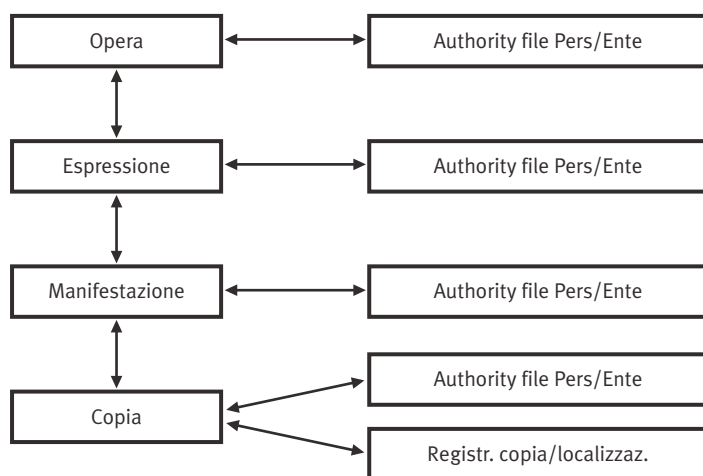
Per fare un parallelismo, in un opac l'intestazione per autore e la descrizione bibliografica compaiono spesso nella tipica posizione della scheda cartacea, anche se non c'è dubbio che i dati vengono presi da archivi diversi (l'archivio delle descrizioni bibliografiche, l'archivio delle registrazioni d'autorità e l'archivio delle registrazioni gestionali).

Il vantaggio di un archivio di autorità è ben noto: consente un maggiore controllo dei dati e soprattutto evita ridondanza, ovvero la ripetizione nell'inserimento dei dati, che farebbe lievitare enormemente le possibilità di errore e i costi di catalogazione. La destrutturazione della descrizione bibliografica in dati più granulari, che corrispondono agli attributi delle entità di FRBR persegue gli stessi scopi.

Sicché, l'inserimento di un'Opera per la prima volta, come succede oggi per un autore, richiederebbe un certo investimento in termini di lavoro e di tempo, e quindi in apparenza un maggiore costo; l'inserimento della seconda Espressione o della seconda Manifestazione di quell'Opera, non richiederebbe nuovamente l'inserimento relativo ai dati dell'Opera (o dell'Espressione), ma semplicemente la creazione di un legame di un certo tipo (come quello che facciamo oggi tra la descrizione e l'*authority file*).

La struttura di un insieme di dati secondo lo Scenario 1 quindi potrebbe essere la seguente:

#### Scenario 1



In questo scenario, necessariamente molto semplificato nell'illustrazione, l'insieme dei dati inclusi nella registrazione corrispondono agli attributi delle quattro entità del Gruppo 1 di FRBR (rappresentate sulla sinistra) e alle possibili relazioni di autorità (con autori, soggetti, classificazioni ecc.) ciascuna al livello specifico di pertinenza (ad esempio Opera, Espressione, Manifestazione, Copia).

Si tratta di un salto logico di portata enorme, le cui conseguenze si possono comparare a quelle della distinzione logica e della separazione fisica tra la descrizione bibliografica e le intestazioni avvenuta nel passaggio dal catalogo a libro al catalo-

go a schede sancito da Charles C. Jewett<sup>33</sup>. Ora i dati relativi a ciò che compare nelle intestazioni e nelle descrizioni vengono ulteriormente articolati in nuovi archivi di autorità autonomi (*authority file*) e il valore effettivo assunto da ciascun dato (*data element*) è determinato non dalla forma normalizzata del nome dell'entità (che è comunque indispensabile per l'identificazione dell'entità stessa) ma dalla forma del nome dell'entità assunta nella specifica relazione con un'altra entità da rappresentare caso per caso.

Questo cambiamento di prospettiva apre nuove e feconde possibilità: prima di tutto è possibile infatti ritenere che l'*oggetto della descrizione* non sia più unico (limite che era posto dai costi della catalogazione, non da difficoltà teoriche o mancanza di chiarezza su questa necessità) ma diventi ogni entità che è di interesse per l'utente: la Manifestazione, tradizionalmente, ma anche l'Opera in quanto unità letteraria o l'autore, o un soggetto ecc. In secondo luogo, è necessario stabilire o riconfermare la grammatica della descrizione, ovvero l'insieme delle regole che consentono di ottenere descrizioni compiutamente sensate a partire da dati altrimenti disaggregati e incomprensibili. Si tratta quindi di potere ricostruire descrizioni coerenti, facilmente leggibili e rappresentabili a partire da dati isolati (*isolates*). Per questo processo, analogamente a quanto si è fatto per la distinzione tra i diversi tipi di classificazione, potremmo parlare di sintesi, e di descrizioni analitico-sintetiche.

## 6. Lo "scenario" delle REICAT

Le *Regole italiane di catalogazione – REICAT*<sup>34</sup> non sono solo la più importante e attesa novità per la comunità bibliotecaria italiana degli ultimi decenni: sono anche e soprattutto il primo codice di catalogazione pubblicato al mondo che recepisce suggestioni dal modello FRBR.

Le REICAT formano un codice che rivoluziona l'approccio intellettuale del catalogatore, accogliendo concetti nuovi e introducendo procedure completamente ammodernate. I concetti nuovi sono naturalmente derivati da FRBR e dagli ICP (*International cataloguing principles*)<sup>35</sup>, documenti dell'IFLA ai quali le REICAT fanno esplicito riferimento.

Non mancano nelle REICAT aspetti critici, che ne rendono complessa l'applicazione e parzialmente problematico l'accoglimento: in particolare esistono un problema terminologico<sup>36</sup>, un problema di compatibilità con ISBD edizione con-

<sup>33</sup> Charles C. Jewett, *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, Washington, D.C.: Smithsonian Institution, 1853; trad. it.: *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, a cura di Guido Biagi, Firenze: Sansoni, 1888 [oppure rist. anast. con introduzione di Mauro Guerrini: Manziana: Vecchiarelli, 1996].

<sup>34</sup> *Regole italiane di catalogazione REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma: ICCU, 2009.

<sup>35</sup> IFLA Meetings of experts on an international cataloguing code, *Statement of international cataloguing principles*, disponibili a: <[http://www.ifla.org/VII/s13/icc/imeicc-statement\\_of\\_principles-2008.pdf](http://www.ifla.org/VII/s13/icc/imeicc-statement_of_principles-2008.pdf)>.

<sup>36</sup> REICAT ricorrono, per la connotazione di dispositivi centrali nel catalogo, all'uso di termini già espunti dalla terminologia internazionale da ICP (come *intestazione*, *titolo uniforme*, *rinvio* e, implicitamente, anche *pubblicazione*).



solidata<sup>37</sup>, un problema di accoglimento parziale delle entità del modello FRBR e degli ICP<sup>38</sup> e un problema di applicabilità immediata in SBN e nei software disponibili oggi sul mercato italiano<sup>39</sup>. Il passaggio apparentemente semplice da un modello logico, quale quello contenuto nel rapporto FRBR, a un codice di regole, come REICAT, richiede un sforzo enorme soprattutto in termini di analisi di applicabilità e di studio dei dispositivi necessari a implementare le entità logiche. A titolo esemplificativo, si potrebbe tentare un paragone con il passaggio dall'idea, da un modello di funzionamento dell'automobile (a combustibile, elettrica ecc.), alla realizzazione di una automobile specifica: perciò, anche se una certa Ferrari e una certa Fiat sono entrambe automobili e rispondono allo stesso modello logico iniziale, è evidente che sono il risultato di scelte specifiche e differenti.

Analogamente le REICAT sono una delle possibili applicazioni del modello FRBR, che è stato accolto in modo critico e non necessariamente integrale. Nella fase di avvio dei lavori, la Commissione permanente RICA aveva valutato la necessità sia di una revisione sistematica e complessiva delle RICA, sia di una «analisi sulle possibili implicazioni della complessa applicazione del modello FRBR nel contesto del codice italiano»<sup>40</sup>.

**37** Con le REICAT si è verificato, in parte, lo stesso problema che si è creato nel rapporto tra ISBD e RDA. In quest'ultimo codice ISBD è stato considerato solo come uno strumento di presentazione/visualizzazione dei dati, mentre è un linguaggio bibliografico completo per la descrizione di risorse fisiche. Anche in REICAT sono state inserite scelte divergenti dall'ISBD. Per un elenco, assolutamente provvisorio, delle differenze tra REICAT e ISBD si vedano i seguenti punti: REICAT 1.7.3.1 A d) (descrizioni distinte in caso di numerazione discontinua) vs ISBD 0.2.5.1.2; REICAT 1.7.3.1 E (descrizioni distinte in caso di numerazioni autonome) e ISBD 0.2.5.1.9; REICAT 2.3. A vs ISBD 0.3.2.7 ; REICAT 2.3 C vs ISBD 0.3.2.8 sub 1); REICAT 2.4. e 2.5 vs ISBD 0.5 (lingua area 3); REICAT 3.2.1 vs ISBD 0.4.2.1 (definizione di frontespizio per le risorse monografiche a stampa); REICAT 3.2.3 B. vs ISBD 0.4.2.4 (fonte d'informazione preferita per risorse elettroniche); REICAT 4.3 C 1.8. e 1.2.1 A. (Integrazione degli estremi dei periodici o degli esemplari incompleti senza l'uso di parentesi quadre) vs ISBD 3.3; REICAT 4.6.4. vs ISBD 6.5.1 (obbligo di dare l'ISSN se noto); REICAT 4.7.0.4. vs ISBD 0.3.2.5 e ISBD cap. 7 sub Punteggiatura raccomandata (punteggiatura area delle note). In alcuni casi, le differenze sono veniali; in altri casi, hanno una portata maggiore, in quanto rivelano una notevole differenza nell'approccio all'analisi bibliografica; in altri casi ancora, le soluzioni differenti adottate da REICAT sono del tutto giustificate e sono state portate all'attenzione dell'ISBD Review Group.

**38** Questo problema si pone in relazione soprattutto alla centralità attribuita alla pubblicazione come oggetto della descrizione; si veda a questo proposito: AIB. Commissione nazionale catalogazione e indicizzazione, *Osservazioni sul documento della Commissione RICA*, Parte II, Descrizione bibliografica e dell'esemplare, disponibile in linea: <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/rica05.htm>>, par. "Oggetto della descrizione bibliografica".

**39** Sull'applicabilità delle REICAT in SBN è uscita in febbraio 2010 un'apposita circolare dell'ICCU <<http://www.iccu.sbn.it/generaNews.jsp?id=104&l=it>> e il 18 febbraio 2010 a Roma si è tenuto un seminario dal titolo: *REICAT: contenuti, applicazioni, elementi di confronto*, del quale dovrebbero prossimamente uscire gli atti a cura dell'ICCU (marzo 2010).

**40** REICAT, p. XIII. I risultati di questa analisi sono stati pubblicati in diversi contributi: RICA Standing commission, *The FRBR model application to Italian cataloguing practices: problems and use*, «International cataloguing and bibliographic control», 31 (2002), n. 2, p. 26-30; Isa De Pinedo – Alberto Petrucciani, *Un approccio cit.* e Isa De Pinedo – Alberto Petrucciani, *FRBR and the revision of the Italian author cataloguing rules (RICA)*, in: *Semantic Web and libraries: 26th Library Systems Seminar, Rome, 17-19 April 2002: proceedings*, Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2003, p. 45-56.

Il risultato dell'analisi di applicabilità del modello FRBR al contesto italiano è la decisione che in «una realizzazione semplificata del modello FRBR, le attuali registrazioni di autorità titolo e nome-titolo possono essere usate come surrogati di una registrazione per l'*Opera* [...] e le attuali registrazioni di autorità titolo e nome-titolo con appropriate aggiunte o qualificazioni possono essere usate come surrogati di una registrazione per l'*Espressione*»<sup>41</sup>.

In realtà, la Commissione nazionale catalogazione e indicizzazione dell'AIB aveva segnalato a suo tempo che «in un catalogo relazionale le informazioni relative alle caratteristiche dell'opera o dell'espressione, o alla storia bibliografica del *documento*, dovrebbero forse essere presentate non tanto come dati descrittivi del documento, ma come *registrazioni autonome*, da mostrare in stretta relazione con tutte le registrazioni correlabili, e si dovrebbe mostrare per ogni singola tappa della ricerca bibliografica il quadro organico completo delle informazioni bibliografiche pertinenti rispetto al singolo documento»<sup>42</sup>. Questo approccio avrebbe imposto l'elaborazione di registrazioni autonome costituite di soli dati relativi all'opera (ed eventualmente all'espressione). La scelta REICAT è stata di surrogare descrizioni vere e proprie con registrazioni di autorità.

Il *focus* del nuovo codice individua perciò come oggetto della catalogazione in REICAT la *Pubblicazione*; al punto 0.1.1, si afferma che scopo delle norme è fornire «indicazioni per la catalogazione di pubblicazioni di qualsiasi genere e di qualsiasi supporto».

A fianco di questa scelta, viene però introdotta un'importante innovazione che consente alle REICAT di trascendere lo scenario 2 delineato da Tom Delsey, sviluppando un sistema più complesso, che adatta o introduce nuovi dispositivi in corrispondenza dell'inserimento di nuove entità e che richiede uno sforzo notevole da parte del catalogatore nell'adattare il proprio approccio mentale al processo di catalogazione.

Le REICAT infatti accolgono l'entità *Opera* come elemento componente dell'analisi e della struttura del codice e ne sviluppano un dispositivo di controllo di autorità autonomo (con l'obbligo di creazione di registrazioni di autorità per le opere; REICAT 0.2.3 e cap. 8 e seguenti). Anche se l'*Opera* non è l'elemento centrale del nuovo codice (o almeno, non lo è più di quanto le registrazioni di autorità non lo siano negli attuali cataloghi), con le REICAT l'identificazione e il trattamento delle opere diventano possibili in una certa misura e vengono separati dal problema della definizione delle responsabilità relative alle opere stesse; inoltre, viene ampiamente trattata la problematica delle modificazioni di un'opera e delle relazioni fra opere derivate, uno degli aspetti più importanti del modello FRBR.

L'aumentata e puntigliosa attenzione per il controllo di autorità costituisce una scelta innovativa, caratterizzante e coraggiosa e ha un peso notevole sul modello concettuale del catalogo al quale siamo stati abituati fino a oggi. La registrazione di autorità per l'opera consiste nel *titolo uniforme* che, grazie al dispositivo ulteriore e facoltativo delle *aggiunte*, può diventare anche uno strumento di controllo opzionale per le espressioni (REICAT 0.2.1., 0.2.3. e 0.4.3). Si ottiene così un sistema di identificazione delle opere la cui registrazione di autorità viene associata alla descrizione di una determinata pubblicazione, in modo del tutto analogo a quanto avvie-

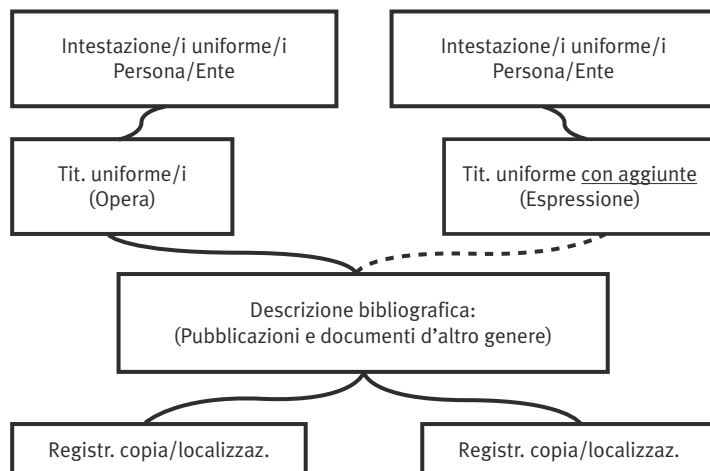
41 Isa De Pinedo – Alberto Petrucciani, *Un approccio cit.*, p. 275.

42 AIB. Commissione nazionale catalogazione e indicizzazione, *Osservazioni sul documento della Commissione RICA Parte II*, <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/rica05.htm>>, ultimo paragrafo.

ne oggi per le registrazioni di autorità relative agli autori (REICAT cap. 12, p. 391). Allo stesso tempo, sulla base del modello FRBR, le norme recepiscono le indicazioni metodologiche per stabilire quando un'espressione appartiene alla stessa opera e quando appartiene a un'opera derivata.

Se si seguono le indicazioni fornite da REICAT al par. 0.2 Registrazioni bibliografiche e altri tipi di registrazioni, è possibile delineare uno schema di rappresentazione di quello che si potrebbe definire lo "scenario REICAT".

#### Scenario REICAT



Al centro dello scenario rimane saldamente posizionata la descrizione bibliografica, riferibile a ogni *pubblicazione distinta* (REICAT 0.2.2.). Questa scelta di centralità piena per la pubblicazione è confermata peraltro dalla versione adottata dalle REICAT per le "funzioni del catalogo" (0.1.3. A) a partire dal testo degli ICP. In REICAT 0.1.3. A. infatti oggetto delle funzioni è sempre la *Pubblicazione*, in contrapposizione al termine *Risorse* che caratterizza l'oggetto delle funzioni definite negli ICP e che rappresenta la *Pubblicazione-Manifestazione* ma anche le altre tre entità del Gruppo 1 di FRBR<sup>43</sup>.

L'introduzione della possibilità di collegare delle registrazioni di autorità per l'*Opera* e, facoltativamente, per l'*Espressione*, consente tuttavia di delineare uno scenario "più aperto", nel quale la responsabilità diventa, a fini catalografici, «la relazione che lega un'opera o una delle sue espressioni a una o più persone o enti che l'hanno concepita, composta, realizzata, modificata o eseguita (cap. 14). Possono essere trattate come responsabilità anche le attività che riguardano la pubblicazione e la produzione materiale (par. 14.1.5 e cap. 19) oppure singoli esemplari (par. 14.1.6 e cap. 20)» (REICAT 0.1.2.4.).

<sup>43</sup> Questa scelta di REICAT comporta, in ultima analisi, la conservazione di una prospettiva prevalentemente libro-centrica, ovvero orientata all'individuazione e alla caratterizzazione delle *pubblicazioni* rispetto a scenari di tipo 1 nei quali è possibile individuare e caratterizzare qualsiasi entità (di qualsiasi gruppo di FRBR). Tale prospettiva è coerente, peraltro, con quella mantenuta nell'ISBD edizione consolidata.

Dunque le relazioni tra le registrazioni di autorità che identificano le responsabilità (a prescindere dal grado e dal tipo di responsabilità)<sup>44</sup> si instaurano di norma al livello dell'*Opera* (e/o dell'*Espressione* quando questa opzione è attiva) e non a livello di *Pubblicazione*<sup>45</sup>.

Sicché le REICAT (14.2.1.) prevedono che le «responsabilità stabilite a livello dell'opera non sono di norma assegnate anche a livello dell'*Espressione*. Analogamente non si assegnano responsabilità a livello dell'*Espressione* a persone o enti che abbiano una responsabilità a livello dell'*Opera*, anche se di tipo differente».

Le REICAT introducono anche un'opzione che avvicina il codice all'approccio multi-granulare di RDA, ovvero che consente di applicare le regole anche quando gli strumenti di realizzazione del catalogo consentono di raggiungere un minore livello di granularità. Infatti, secondo REICAT nel caso in cui risulta impossibile «collegare ciascuna responsabilità all'entità cui si riferisce [...] e al livello più appropriato», si opta per un trattamento alternativo di tutte le responsabilità (REICAT 14.2.5), le cui relazioni vengono schiacciate tutte al livello della pubblicazione (come avviene nello scenario 2).

Se verso l'alto quindi si sviluppa un collegamento tra la descrizione bibliografica e il titolo uniforme (ed eventualmente i/l titolo/i uniforme/i con aggiunte per l'espressione/i) e tra questo e la relativa responsabilità, verso il basso la descrizione bibliografica si collega a una o più registrazioni di copia (REICAT 0.3.2.), che contengono le informazioni relative agli esemplari.

Le REICAT compiono dunque un passo in avanti rispetto al tradizionale scenario 2, che rappresenta il catalogo di oggi, e sviluppano un modello tecno-logico intermedio tra lo scenario 2 e lo scenario 1 delineati da Tom Delsey. Da questo passaggio del nuovo codice italiano emerge comunque che qualsiasi innovazione logica si accetti dal modello FRBR si deve tradurre in specifici dispositivi (nel codice italiano, in particolare, il *titolo uniforme* e il *titolo uniforme con aggiunte*) e determina la necessità di modificare la struttura dei dati del catalogo e, di conseguenza, i programmi di elaborazione.

## 7. Prospettive e ipotesi per i cataloghi di domani

Esiste un quarto scenario, non originariamente previsto da Tom Delsey nel suo documento, ma delineato e discusso nell'ambito della lista di discussione RDA-L<sup>46</sup> nel corso del marzo 2010. Il quarto scenario non assume un valore di complessità intermedio tra lo scenario 1 e lo scenario 2, come avviene per le REICAT; supera invece la complessità dello scenario 1 e include relazioni tra entità bibliografiche e entità non bibliografiche<sup>47</sup>.

<sup>44</sup> Cfr. REICAT 14.2.3 e 14.2.4.

<sup>45</sup> Questa nuova struttura logica e di applicativo influisce direttamente sul concetto di intestazione principale in REICAT: «Il ruolo dell'intestazione principale non svanisce, anzi viene forse a rafforzarsi, ma in una maniera ripensata: l'intestazione principale ha infatti rilievo fondamentale rispetto all'opera, a cui dovrebbe venire legata, e molto meno rispetto alla pubblicazione, che può – ovviamente – contenere più opere». (REICAT, p. XX). L'espressione intestazione principale è invece stata completamente eliminata negli ICP, come conseguenza della soppressione dell'uso di una registrazione specifica per la descrizione bibliografica.

<sup>46</sup> <<http://www.rda-jsc.org/rdadiscuss.html>>.

<sup>47</sup> Va precisato che per entità non bibliografiche si intendono rappresentazioni di dati relative a entità considerate in funzione di esigenze diverse da quella della ricerca puramente bibliografica. Per esempio, una

Lo scenario o (zero) prevedrebbe che le entità tra le quali si costituiscono le relazioni non siano sempre e necessariamente soltanto le entità definite nel modello FRBR e facenti parte dell'universo bibliografico tradizionale delle biblioteche. Per esempio, l'*Opera Hamlet* di Shakespeare, rappresentata con i necessari attributi previsti dal modello e dal codice, può dare origine a una struttura gerarchica nella quale a partire dall'opera si diramano le relazioni con le sue *Espressioni*, e da queste altre relazioni alle *Manifestazioni* e infine alle *Copie*, ma può anche essere il punto di snodo di relazioni con altre *Opere* che la modificano o ad essa si ispirano o si riferiscono in vario modo e che non necessariamente sono opere testuali o di natura bibliografica. I diversi e possibili collegamenti tra *Opere* derivate o connesse sono già previsti nel modello FRBR (e sono stati ampiamente recepiti, come si è detto, anche in REICAT); lo scenario o prevede in più che questi collegamenti possano avvenire all'interno della struttura di dati prodotta dalla biblioteca ma anche all'esterno, ovvero al di fuori del catalogo bibliografico, per esempio verso risorse web e più in generale verso banche dati non puramente bibliografiche: anagrafi cittadine, banche dati delle società proprietarie dei diritti d'autore, sistemi informativi territoriali, anagrafi bancarie, archivi di istituzioni pubbliche, banche dati di beni museali ecc.

In questo modo, dovrebbe essere possibile per esempio creare collegamenti bibliografici e non bibliografici tra le entità coinvolte nella *Pubblicazione: La pietà di Michelangelo a Firenze* (Mandragola, 2006) di Jack Wasserman; quindi non solo una relazione tra l'autore e l'opera, ma anche tra l'*Opera* e la scheda de *La Pietà Bandini* conservata al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, oppure tra l'entità bibliografica "Wasserman, Jack" (con la relativa vedetta di autorità) e gli archivi anagrafici della città di Vancouver (Canada).

Lo scenario o è quindi caratterizzato dallo sviluppo di relazioni extra-catalografiche e dall'integrazione di dati di natura bibliografica e non bibliografica, che escano dai confini degli insiemi descrittivi e seguono le esigenze e gli interessi dell'utente, rendendo possibile davvero la *navigazione*.

Uno strumento di navigazione di questo genere, che è difficile da immaginare, è probabilmente impossibile da realizzare a breve e a medio termine. È sicuramente anche un problema di politica bibliotecaria, e di coordinamento degli sforzi di catalogazione a livello globale. Sicché la fattibilità di uno strumento di questo tipo deve entrare a fare parte integrante delle azioni che supportano il Controllo bibliografico universale. Dal punto di vista più strettamente catalografico, la riduzione della ridondanza dei dati (anche tra archivi bibliografici e non bibliografici) e l'aumento della granularità, sotto forma di moltiplicazione degli archivi di autorità in base alle entità di FRBR e dei modelli collegati<sup>48</sup>, sono sicuramente un presupposto irrinunciabile per avviare il primo passo in quella direzione.

città (Venezia), dal punto di vista bibliografico può assumere la funzione di luogo di edizione, o di soggetto, ma sul web è sicuramente più ricercata come città d'arte o meta turistica. Più complesso, ma sostanzialmente identico, è il caso di una pagina web sulla vita di William Shakespeare; la pagina può contenere informazioni relative ad aspetti non strettamente connessi alla sua attività letteraria o alla storia delle edizioni di Shakespeare. In questo senso, anche se la pagina web ha indubbiamente come soggetto un'entità autore, l'archiviazione, il recupero e la presentazione dei dati non è in relazione alle sue funzioni di autore, ma in funzione della persona (ad esempio della sua vita sentimentale, economica ecc.). Perciò, nello scenario o (zero), e in un catalogo integrato sotto il profilo degli accessi semiotici e semantici, dovranno essere inclusi anche eventuali legami tra entità bibliografica (autore) "William Shakespeare".

<sup>48</sup> In questo senso, per esempio, appare poco lungimirante la scelta della Library of Congress di abbandonare, nel 2006, il controllo di autorità per le collane.

Tuttavia se esiste un catalogo che si può definire 2.0, non può che essere un catalogo che si trasforma in uno strumento nuovo, simile a un portale, fortemente integrato rispetto agli accessi, interdisciplinare, e aperto verso l'esterno. In questo nuovo strumento, le regole che definiscono la struttura dei dati (da archiviare, recuperare, ordinare e visualizzare) non saranno più sufficienti, se non verranno affiancate da regole per la definizione della struttura delle relazioni da implementare.

La realizzazione di un catalogo 2.0 richiede che si ponga l'accento più che sui singoli dati, sulle relazioni, o interrelazioni, che sussistono tra di essi e sulle differenziazioni funzionali che contraddistinguono quei dati. Solo se si allestisce una rete adeguatamente estesa e ramificata di relazioni tra i dati sarà possibile realizzare la funzione *navigare*, intesa come il flusso senza soluzione di continuità lungo le relazioni tra le entità «in un catalogo e al di fuori (cioè tramite la disposizione logica dei dati bibliografici e di autorità e la presentazione di chiare modalità per muoversi, compresa la presentazione delle relazioni fra *Opere, Espressioni, Manifestazioni, Esempolari*, persone, famiglie, enti, concetti, oggetti, eventi e luoghi)»<sup>49</sup>.

---

## ABSTRACT

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 50 n. 3 (settembre 2010), p. 219-238.

CARLO BIANCHINI, Museo friulano di storia naturale, via Feletto 168/2-1, 33100 Udine, e-mail c.bianchini@iol.it.

### **Futuri scenari: RDA, REICAT e la granularità dei cataloghi**

L'articolo riflette sulle ragioni dell'insoddisfazione degli utenti nell'uso degli attuali cataloghi, che derivano dall'incapacità dei cataloghi di fornire una presentazione sistematica dell'universo bibliografico e ancora meno di organizzare efficacemente la conoscenza. L'articolo presenta il concetto di granularità dei cataloghi e lo confronta con i tre scenari-tipo per l'implementazione di RDA – *Resource Description and Access* individuati da Tom Delsey nel 2006. Evidenzia come questi scenari possono essere recepiti nei due soli codici di catalogazione realizzati dopo FRBR (*REICAT - Regole italiane di catalogazione* e *RDA*) ed mette in luce come le innovazioni logiche derivate dal modello FRBR sono tradotte in specifici dispositivi, che richiedono di modificare la struttura dei dati del catalogo e, di conseguenza, i programmi di elaborazione.

### **Future scenarios: RDA, REICAT and the granularity of catalogues**

The paper discusses the reasons of users' dissatisfaction in the use of present online catalogues, that arise from the failure of catalogues in offering a systematic view of presentation of the bibliographic universe and even less in organizing knowledge effectively. The paper presents the concept of granularity and compares it with the three scenarios for the implementation of RDA – *Resource Description and Access* that Tom Delsey defined in 2006. The paper shows how these scenarios can be implemented in the only two cataloguing codes written after FRBR (*REICAT - Regole italiane di catalogazione* and *RDA*) and it highlights how logical improvements derived from FRBR turn into specific devices, that require to change data structure of the catalogue and, consequently, of cataloguing software.